Anno I. Udine — Domenica, 31 Marzo 1889 N. 15.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Resta sempre aperto l'abbonamento al nostro gazzettino, abbonamento annuale ed antecipato che dà diritto, oltre che a ricevere il giornale a domicilio, ad avere *gratis* i numeri finora pubblicati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

I Compilatori.

Splendori e vergogne della stampa

Abbiamo detto altre volte che la stampa, secondo la bramerebbero le classi dirigenti, non dovrebb'essere che un eterno turibolo posto sotto alle nari di chi comanda.

Una stampa che si permette fare delle osservazioni, degli appunti, muover delle censure, una stampa ribelle, perchè in una parola indipendente e conscia della sua vera missione, non avrà mai nè la simpatia, nè l'appoggio dei personaggi *autorevoli*, degli altolocati.

Ed è tanto invalso il pregiudizio di non poter mai dir male di chi tiene il mestolo delle cose in mano, — che lo stesso popolo, o meglio, la parte più ignorante di esso, quando vede attaccato pubblicamente qualche pezzo grosso, esce sempre fuori a dire che non bisogna cozzarla coi signori, perchè questi sanno a tempo opportuno vendicarsi, e guai allora al povero diavolo che è fatto segno di cotali loro vendette. E pur troppo così accade, mentre appunto durando il sistema di non dir che assai di rado o mai, pane al pane, e fango al fango, i giornali riescono tutt'altro che ad essere l'espressione e la sintesi del vero e del giusto.

Quante volte per tema di disgustare una persona influente, un cavaliere, un deputato, un commendatore, al quale si può ricorrere in caso di bisogno per aver una protezione, per poter entrare in un impiego, o altro che sia, — si tacciono cose e fatti che il pubblico avrebbe il sacrosanto diritto di conoscere, e il giornalista, quello non meno sacrosanto, di rivelare.

Talvolta accade di pubblicare un semplice reclamo che riguardi l'uno o l'altro preposto a qualche ufficio, e all'indomani, il bravo signore vi manderà la disdetta dell'abbonamento; di rado o mai scenderà a giustificare il suo operato, o le magagne quali esse sieno dei suoi dipendenti,

Altro che gli idoli indiani! Tutta cotesta gente posta a capo di qualche cosa, non solo pretende alla propria infallibilità, ma non tollera neanche che si possa discutere sugli atti che essa commette. Il quarto potere, chiamato così per ironia, non dovrebbe mai occuparsi delle faccende di casa propria, ma piuttosto di quel che può per avventura accadere in Patagonia, nel Missisipì, o magari nel mondo della luna, a proposito del quale gli stessi astronomi non si son posti ancora d'accordo, per farci sicuri se sia realmente un mondo, e sopratutto, se sia abitato.

Una delle conseguenze precipue poi, perchè la stampa, specie in Provincia, goda di così poca libertà di azione e sia stretta ancora dal bavaglio di vieti pregiudizi e di più vieti sistemi, sta in ciò che i cosidetti veterani del giornalismo, furono per la maggior parte uomini legati d'amicizie, forse d'obblighi d'altra specie, ai maggiorenti, ed ebbero sempre per divisa il lasciar fare, il lasciar passare, sotto il pretesto di non sollevar del rumore e far dello scandalo. Tutto dev'andar bene come va, e che nessuno fiati.

E il codardissimo sistema, ha recato, pur troppo, i suoi frutti. Hà creato lei, la stampa, questi tirannelli che spadroneggiano impunemente e si credono e sono a' fatti intangibili, sacri ed inviolabili. Per tal modo la stampa ha tradito vergognosamente la sua missione, per finire tra l'indifferenza del pubblico, una indifferenza che talora rasenta il disprezzo. E credete forse, per giunta, che una simile stampa, che noi chiameremo servile, goda almeno poi della stima e del rispetto di coloro stessi che adula ed ha sempre adulato? Ohibò, coteste illustrazioni più o meno autentiche che fanno e disfano a piacimento ciò che

più loro aggrada, hanno di quella stampa che ha mirabilmente servito o porli in alto, che tutti i giorni ne celebra le glorie, la stessa stima e l'identico rispetto che un lord inglese può avere per il suo *groom*. E bene sta, e in questo caso si è avuto ciò che si è meritato.

— Ma sull'argomento della stampa, e per parlare un po' diffusamente, delle sue vergogne e anche de' suoi splendori, ci è uopo di maggior spazio che questa volta non ci è concesso, e per ciò rimanderemo la continuazione dell'importante soggetto in un prossimo numero. La *Diga* non dispone delle colonne del *Times*, mentre poi i suoi redattori son costretti a lavorare a minuti contati. Ad un'altra volta, dunque.

L'Innominato.

I MORIBONDI
DEL PALAZZO CIVICO

Ronchi avv. co. Giovanni Andrea

È dal decorso anno soltanto che data il suo ingresso al Consiglio Comunale. La breve vita pubblica non ci offre quindi quanto occorra per giudicarlo convenientemente.

Il co. Ronchi è uno degli *enfants gâtés* della nostra aristocrazia. È giovane di aspetto simpatico, di maniere cortesi; aristocratico, dicono, dalla punta de' capelli, alla punta de' piedi. È anche uno dei *leaders* del partito moderato. È pur consigliere d'amministrazione del Civico Ospedale, e da quanto ci fu riferito, disimpegna con molto zelo tale sua mansione.

Sartogo Pietro

Il sig. Sartogo Pietro, sarà, o sarà stato, uno dei più abili negozianti della città, — ma come consigliere comunale, appartiene a quella schiera di comparse che non parlano mai. Il commercio e le industrie han bisogno di essere rappresentati al Palazzo Civico da gente che sappia almeno farsi viva, di tratto in tratto. Altramente che mai vanno a fare colà, tutti coloro che a simiglianza del sig. Sartogo e di altri, non aprono mai bocca?

Lo stato di servizio del nostro biografando non ci sprona quindi punto a riproporne la rielezione, pel momento delle nuove elezioni.

Il Misantropo.

A PROPOSITO DI UN ELOGIO
fatto ad un'accademico udinese.

Il *Giornale di Udine* e il corrispondente della *Venezia,* annunciando l'apparizione della seconda puntata delle « *Pagine friulane* » trovarono di lodare il cav. Joppi, bibliotecario comunale, per un'articolo su Carlo Goldoni a Udine.

A parte che quell'articolo dell'accademico di Palazzo Bartolini, non è che una *esumazione* storica, e per ciò che riguarda il testo di pugno del cav. Joppi, ci sarebbe da osservare qualche cosa dal lato della dizione tutt'altro che elegante; perchè non dir verbo p. e. di quel magnifico brano di poesia di Aloisio Pico, — *Verità e Bellezza*? — Quanti ingegni poetici, ha egli prodotto il *Friuli* da un quarto di secolo in qua e più, non diremo, che valgano, il Pico, ma che a lui si possano paragonare per originalità e profondità di pensieri?

La « *Verità e Bellezza* » poi che dopo tanti anni abbiamo riletto e riammirato con giubilo intenso, è una delle più felici e poderose composizioni del poeta d'Interneppo, quella che col *Notomico e il Cadavere*, rivela meglio la natura poetica di Aloisio Pico, e scopre in pari tempo l'anima del cantore infelice, deista fanatico e pur tuttavia tormentato dai dubbii, e la di cui fine violenta, fu anzi la perfetta antitesi della filosofia da lui professata.

Intorno al Pico ci sarebbe da fare uno studio psichico, che non riuscirebbe certo mancante di interesse e di attrattiva. — Ma chi lo farà? Forse uno dei soliti professori, uno dei soliti accademici. E diciamo questo, perchè siamo venuti a cognizione che si raccoglieranno forse in un volume i lavori del poeta, preceduti da una sua biografia e da una dissertazione critica.

Attendiamo impazienti tale pubblicazione, dichiarando fin da ora che saremo inesorabili nel sottoporla al crogiuolo di un analisi nostra.

Se avete in animo di rivendicare la fama di un forte ingegno, sì perfidamente dimenticato, fatelo, ma in modo un po' degno di lui. E badate sovratutto di non infliggerci il peso di elucubrazioni a freddo, frutto delle solite pedanterie di accademici dal cuore incartapecorito.

Il Misantropo.

LA SOCIETÀ PER GLI SPETTACOLI PUBBLICI

Noi vorremmo che qualcuno, più addentrato di noi nei *misteri* di questa Associazione, ci spiegasse anzitutto, perchè l'han voluta chiamare *Società dei pubblici spettacoli*? O, non sarebbe stato molto meglio che l'avessero detta « *Società d'incoraggiamento per l'allevamento della razza equina nella Provincia di Udine?* »

La è un po' lunghetta, se vogliamo, ma con qualche mutilazione potrebbe passare; o altrimenti « *Società per gli interessi equini* » oppure « *Filiale della Società delle solite Corse* » colla relativa *coda* dello spettacolo al Teatro Sociale?

Di fatti, se è vero, e noi non mettiamo dubbio, ciò che si legge sul *Friuli* — il giornale che in argomento dovrebbe essere il meglio informato di ogni altro — di spettacoli pubblici che la Società ha deciso di sussidiare in quest'anno e di altri che intende di promuovere esclusivamente coi propri fondi, fatta eccezione di quello *da destinarsi* in ricorrenza della festa dello Statuto, non iscorgiamo altro che spettacoli, diremo così, *equini* od *equestri*: *spettacolo ippico* in primavera; *corse* di cavalli, di velocipedi, di

bighe, di fantini e di..... qualche cos'altro in agosto per finirla col sussidio al Teatro Sociale. Bravi! Per tutti gli Dei dell'Olimpo! bravi davvero quei signori del Consiglio!

Premettiamo intanto che le Feste Pasquali non ci sembrano le meglio indicate per dare spettacoli atti a chiamar gente in città, per lo spirito religioso, che voglia o non voglia, s'agita ancora purtroppo nelle masse campagnuole, e che in detti giorni festivi le obbliga ad assistere alle funzioni solenni ecclesiastiche, magari sotto la minaccia del parroco di venir private altrimenti delle gioje del paradiso. Ma pure accettata l'epoca, credono realmente quei signori che uno *spettacolo ippico* sia proprio quello che presenta le migliori attrattive, o non vada piuttosto congiunto a spese maggiori di quelle che s'incontrerebbero per altro spettacolo *popolare*, e intendiamoci bene, *popolare?*

Noi non conosciamo il programma di questo spettacolo *in pectore* dei signori del Consiglio, ma temiamo fortemente che lo scopo precipuo sia quello di divertire e far divertire i *cavalieri* e le *dame* dell'alta nostra aristocrazia col relativo loro codazzo ed altri pezzi grossi; mentre invece quello di far l'interesse degli azionisti, rimarrà lettera morta.

La sbaglieremo forse, ma siamo trascinati a fare tali supposizioni anche dal contegno misterioso di quei signori, mentre ci avrebbe piaciuto, che fin d'ora fosse fatta palese in tutta la sua ampiezza ed — auguriamocelo — nella sua ricchezza, chiaro e ben definito il programma di tale spettacolo ippico, tanto più che Pasqua non è lontana e per uno spettacolo di qualche importanza, all'ora in cui scriviamo, si avrebbe dovuto già mettere i ferri a fondo.

Non vogliamo parlare di quegli spettacoli, che si vogliono dare in occasione della festa dello Statuto, giacchè si fa anche quì un mistero sul genere degli stessi. Certo è che il dì dello Statuto è festeggiato dovunque, anche nelle borgate, e con luminarie e con concerti musicali ed altro: crediamo quindi che per chiamare in quel giorno comprovinciali a Udine, il programma delle feste debba avere una speciale attrattiva. Se caso mai però il Consiglio della Società avesse deciso o dovesse decidere di offrire ancora *corse*, almeno per la novità, veda di indire una *corsa di tartarughe*, una di *lumaconi*, ed una di *gamberi*. Chi sa che a certi *parrucconi* non possano riuscire interessanti e ricordare certi *beati tempi* di padronanza?

Che dovremo ora dire della stagione di S. Lorenzo, dopo quanto già dicemmo ripetutamente? La corsa di fantini e quella delle bighe, sono incontrastabilmente due spettacoli che godono il favore del popolino e quindi — benchè a noi sembrino avanzi di tempi barbari e li vorremmo proscritti — dobbiamo ammettere, che col far rivivere questi due generi di corse, il Consiglio della Società ha fatto opera proficua, se si bada all'intendimento di chiamar gente in città a divertirsi ed a spendere.

Quella poi di sussidiare lo spettacolo d'opera al Teatro Sociale non la possiamo propriamente ingoiare. È una pillola che ci sa orribilmente d'amaro; comprendiamo troppo chiaramente che col contribuire, anche in modeste proporzioni, a dotare lo spettacolo d'opera, è un favorire e i signori azionisti, e la direzione del Teatro Sociale, che certamente appartengono alla classe più agiata e non dovrebbero accettare un danaro che dovrebbe andar tutto a favore delle classi meno abbienti.

E non si dica già che siamo nemici del teatro, tutt'altro. Noi vorremmo anzi che sulle scene del Teatro Sociale, si rappresentassero ancora, come anni addietro i capolavori dei nostri grandi maestri, da artisti di fama indiscutibile; noi vorremmo che per poter far ciò, in vista dei tempi mutati e delle condizioni tanto più gravose, cui vanno ora soggette l'imprese, si provvedesse ad una maggiore dotazione; ma per tale aumento di dote è il Municipio che dovrebbe provvedere. È ad esso cui incombe il decoro cittadino e l'appagare le giuste esigenze dei suoi amministrati. Eppoi non sarebbe egli forse un grosso errore economico quello di impedire un buon spettacolo teatrale per volerne limitata la dotazione? Non è un fatto incontrastabile che gli spettacoli teatrali danno alla circolazione tutto quello che si spende e non si spenderebbe, se fosse chiuso il teatro? Tanto più poi se lo spettacolo è tale da attirare anche i comprovinciali ed i forastieri. Ma non si voglia ora approfittare di una parte del danaro che deve servire tutto ad organizzare degli spettacoli in aumento dei già esistenti, e nell'interesse del piccolo commercio, per concorrere allo spettacolo d'opera al Teatro Sociale, spettacolo che, senza sussidi straordinari riuscì sempre di *cartello*, ed anche in questi ultimi anni abbastanza decoroso, e che il Municipio, non sappiamo per qual meschino e sbagliato criterio, non intende di maggiormente sussidiare, ora che le condizioni artistico-teatrali sono mutate, come or dianzi accennammo. Non ci stancheremo mai di ripetere: No, no, e poi no!

Quei della "Diga,,

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Viva il petrolio!

Se un giornale qualunque del *bel* paese.... della Luna, venisse un *bel* giorno a narrarvi, o lettori cortesi, che in quel tal paese, dove si è molto, ma molto innanzi col progresso... in sulla carta stampata, havvi una città importante — capoluogo di vasta provincia — in cui si mangia, beve, veste panni, e si paga tutti i piccoli e grandi tributi imposti in quel regno... lunare; se venisse poi a soggiungervi che quella città tutta, è splendente di luce elettrica, e finalmente concludesse col dire che allorquando si arriva di notte tempo alla stazione ferroviaria di detta città — la qual stazione ha una notevole importanza per essere di confine, di coincidenza di treni di parecchie linee e tronchi di ferrovie — la si trova illuminata da pochi ed indecenti fanali a petrolio, vuoi internamente, vuoi all'esterno; che cosa rispondereste voi a quel giornale?

Che queste le sono frottole di gazzettiere, tanto per tagliare i panni addosso alla mai abbastanza lodata S. S. F. M. — R. A.... della Luna; oppure se il fatto è vero, che gli abitanti di quella città di quel tal *bel* paese.... della Luna, sono della gran buona gente! *Très-bons !!!*

In qualche altra città... sempre del *bel* paese della Luna, a quest'ora avrebbero già insegnato — e da un pezzo — alla sullodata Società delle *Convenienze....* pardon, *Convenzioni ferroviarie.... lunari,* con argomenti palpabili e sensibili, come costi caro il poco rispetto e nessun riguardo pel pubblico pagante.

Mah! — dico io — pare proprio che quei signori cittadini sieno tre volte buoni a non protestare in massa ed energicamente contro una tale sconvenienza ed indecenza, e non resta quindi che gridare: viva il petrolio e la S. S. F. M. — R. A.... della Luna!

Un Lunatico.

*
* *

Si sta ristaurando in questi giorni una parte della grondaja della casa dell'abitazione del co. Sindaco.

Ora, venerdì mattina, verso le dieci cadde giù una tegola che sfiorò le spalle di una donna che per di là passava.

Il fatto che poteva produrre qualche disgrazia anche seria, devesi all'insufficienza dei ripari posti, i quali avrebbero dovuto essere disposti in modo da impedire il sottostante passaggio per tutto quello spazio bastevole ad evitare pericoli.

Leoncello.

*
* *

So che lagnanze non tanto indifferenti girano per i borghi ex Cappuccini, Anton L. M. e Via Superiore, perchè la fontana che si trova quasi rimpetto la Chiesa del SS. Redentore, è affatto inservibile, dovendo, chi vuol attingere un secchio d'acqua, stare una buona mezz'ora prima di averla, stantechè il manubrio che serve a calcare è guasto e non arriva a battare quell'oggetto che vi dà l'acqua.

Unendomi anch'io a queste lagnanze, facciò voti a chi spetta, affinchè voglia al più presto provvedere.

Spett.....

NEI CAMPI DELL'ARTE

Col treno *omnibus* e con parecchi giorni di ritardo ad uso delle nostre mai abbastanza lodate *ferrovie meridionali,* ci giunse giovedì a sera, al Teatro Minerva la sempre bella e graziosa, benchè vecchia, *Figlia di Madama Angot.* Premetto che la Compagnia del m.° Amelio dimostra anche in questa operetta e forse ancora più in questa che nelle altre due datesi finora, di essere una delle compagnie del genere; e credo, che se il direttore avesse saputo prevedere a tempo ogni cosa e si fosse posto in regola con spartiti, scenari e vestiari prima di iniziare le sue rappresentazioni e l'amministrazione del teatro, com'era suo dovere, gliel'avesse imposto e non avesse permesso nemmeno l'apertura del teatro fino a tanto che tutto il fabbisogno non fosse arrivato alla piazza; credo, ripeto, che, a quest'ora, variando naturalmente più spesso lo spettacolo, la Compagnia avrebbe già fatto buoni affari e continuerebbe a farli.

Tanto premesso, confermo il mio giudizio sulla buona esecuzione di questa fra le migliori operette comiche. La Spinelli è una *Claretta* veramente ammirabile, sia per la sua grazia e leggiadria, sia pel suo canto. Ottima *Madamigella Lange* è la Scannavino. Esilarantissimo come sempre il Castagnetta *(Pomponnet)*; comicissimo, un *Larivaudiere,* modello, il Marchetti, ch'io reputo uno dei migliori artisti comici di questo genere e gli faccio tanto di cappello. Un buon *Angelo Pitou* il Papucci, e bene gli altri.

I cori però, l'ho detto altre volte, sono insufficienti, non tanto forse per numero, quanto per voce. L'affiatamento generale, buono. Abbastanza decoroso l'allestimento scenico e... molto bene il nostro egregio maestro Verza, che dovette sostituire il m.° Amelio nella direzione dell'orchestra.

Voglio sperare che non si vorrà ora farci pigliare un'altra indigestione di *Madama Angot* ed in tale speranza passo al Circo Zavatta.

*
* *

Mi sbrigo in poche parole: I soliti giuochi equestri, i soliti cavalli ammaestrati, le solite infelici pantomime che han fatto il suo tempo, la solita folla ed un bel gruzzolo di denari che piomba seralmente nelle tasche del sig. Riccardo. Sempre bravi e buoni i pochi artisti che conta la Compagnia, sempre applaudito il Tony e sempre contento il pubblico. E chi si contenta, gode.

Aristarco

È morto giovedì sera, dopo breve malattia, il maestro **Giacomo Tommasi.**

Egli fu uno dei più bravi educatori che potesse contare la città nostra. Fu uomo sotto ogni rapporto commendevole per rettitudine d'animo e per bontà.

La sventura infierì contro di lui, rendendogli negli ultimi anni, più aspra la esistenza.

Anche la *Diga* partecipa al dolore provato dalla scomparsa del vecchio maestro, che potrebbe servire di esempio ai giovani che si dedicano al nobilissimo ministero dell'istruzione.

La cara memoria del povero **Tommasi** sarà a lungo venerata da quanti conobbero quell'uomo tanto modesto e valente.

Alla famiglia desolata, mandiamo pertanto l'omaggio delle nostre più sentite condoglianze.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.